

Segue dalla prima

Il falò davanti al cancello dell'ingresso 1 della Fiat e all'altezza della Biemme Sud, per interrompere il traffico sulla scorrimento veloce che costeggia il mare collegando l'Agglomerato a Termini Bassa. E poi le tensioni. La fatica. La rabbia. L'incertezza. L'altalena del pessimismo e dell'ottimismo sulla Toyota che, in un paio d'ore, si rivela una bufala che più grande non si può. E sullo sfondo di questo dramma che continua a crescere, il rischio che a qualcuno saltino i nervi. Ieri mattina è stata sfiorata la tragedia. Gli operai avevano aperto un varco per far passare una signora che aveva in auto un bambino piccolissimo; c'è stata sempre grande attenzione per qualsiasi tipo di emergenza. Dalla macchina successiva è sceso un maresciallo dei carabinieri che s'è qualificato mostrando il tesserino e pretendendo di passare. I manifestanti non ne hanno voluto sapere. C'è stato uno scambio di battute concitate. Il sottufficiale ha tirato fuori la pistola. Attimi terribili. Un gruppo di poliziotti ha bloccato il maresciallo (che s'è poi giustificato sostenendo di aver avuto paura). Per fortuna, non è successo nulla. Ma la situazione è sempre al limite. Palermo ieri ha pagato un prezzo altissimo. Oltre a Fiat e indotto, per le strade si sono riversati gli automezzi della derattizzazione e, a Piazzale delle Cliniche, c'è stato un sit-in di medici e personale della sanità. Insomma, alcune emergenze sociali di questa città difficile si sono intrecciate con un effetto moltiplicatore del disagio. Le strade adiacenti al centro storico si sono intasate rapidamente. Il porto è accanto al centro, in pochissimi minuti via Amari lo collega a piazza Politeama. L'intera area s'è trasformata in un gigantesco ingorgo durato tutta la giornata mentre una coda di chilometri s'è formata sulla via Crispi che costeggia le banchine. Anche via Roma, la grande arteria che dalla stazione raggiunge piazza Politeama è risultata impraticabile. I traghetti per Genova, ovviamente, non sono potuti partire. «Il nostro obiettivo - dice Roberto Mastrostomone - è quello di fare uscire allo scoperto il governo. Non è possibile che continui a restare zitto».

L'obiettivo doveva essere l'occupazione dell'aeroporto Falcone e Borsellino, a Punta Rais. Ma ieri mattina alle sei, quando gli operai si sono ritrovati all'ingresso del cancello 1 per la ripresa settimanale del lavoro, è subito diventato chiaro che c'era stata una fuga di notizie. Dice Vito Amato di fronte all'ingresso 2 del porto: «Decidiamo di ora in ora, secondo quello che ci serve di più per difenderci il lavoro». Insomma, ieri mattina s'è cambiata la strategia. Invece dell'aeroporto ci si è diretti al porto. Decine di macchine, con sopra gli operai dell'indotto, sono partite alla spicciolata da Termini. Alle otto gli operai Fiat sono saliti sul pulman ed ha avuto inizio un'altra giornata di crescenti tensioni. In ogni caso la scel-

I sindacati mettono a punto le iniziative della settimana: nessuno si illuda, la lotta non si affievolirà

”

“ Tra rabbia e angoscia la manifestazione ha paralizzato il capoluogo. Bloccate anche le ferrovie della Sicilia orientale e la statale 113



Il “Lambretta”, 53 anni, 24 dei quali in Fiat, sei figli e tre nipoti, finge di impiccarsi «Non abbiamo alternative, non ci resta che morire»

”

La protesta operaia chiede solo lavoro

I lavoratori di Termini Imerese occupano il porto di Palermo. Sale la tensione, il governo non c'è



Operaio di Termini Imerese protesta mimando un'impiccagione Lannino/Ansa

ta del porto ha avuto anche un motivo concreto: bloccare settecento auto Fiat arrivate dal resto del paese per essere distribuite tra i concessionari siciliani. Finanza e polizia hanno immediatamente chiuso i cancelli di accesso al porto tenendo una vera e propria invasione degli operai delle aree portuali. Centinaia di grossi mezzi sono così rimasti intrappolati all'interno e ancora nella tarda serata di ieri non era

chiaro fin quando durerà il blocco. PnPrima all'occupazione della stazione di Termini Imerese e poi al porto sono arrivati per dare una mano i ragazzi siciliani del Social forum di ritorno da Firenze.

A discutere con gli operai è arrivato l'onorevole Giuseppe Lumia. A parlato con loro a lungo per, ha detto alla fine, «fare il punto della situazione». Ad una cosa tiene il parlamentare diessino, che si sap-

chia che «c'è un clima di grande civiltà anche se preoccupato e a tratti esasperato tra tutti i dipendenti Fiat e dell'indotto». Aggiunge: «Giudicando incomprensibile, e sono d'accordo con loro, il silenzio del governo. E' da irresponsabili chiudersi e non dir nulla come fanno Fiat, Regione e Berlusconi. Così come irresponsabili sono le sottovalutazioni da parte della maggioranza sulle proposte che l'opposizione

continua a fare». La protesta ha riacceso l'attenzione su Termini. Ma quella di ieri è solo la prima iniziativa della settimana. I sindacati hanno promesso un forte e crescente impegno e nessuno sa cos'altro s'inventeranno i rappresentanti sindacali che stanno operando in stretto e quasi continuo contatto con gli operai e l'indotto. Il trascorrere del tempo non lavora per la serenità. Sarebbe un tragico errore sedersi in attesa che i lavoratori si stanchino disperandosi, magari, nei secondi lavori in nero. E il motivo è semplice: qui alternative non ce ne sono. Veramente. Al di là di questo lavoro ci sono il nulla e la disperazione. Ha tentato di ricordarlo a tutti, Giuseppe Landriscina, detto “Lambretta”, 53 anni 24 dei quali in Fiat. Ieri mattina, davanti al porto ha tirato fuori una corda e l'ha passata attraverso il braccio di un semaforo dopo aver costruito un cappio. Quindi, con grande serietà, ha fatto finta di impiccarsi: «Non ci resta che morire - ha urlato -. Non abbiamo alternative». “Lambretta” ha sei figli e tre nipoti e il suo salario è strategico per la sopravvivenza. Mi racconta: «Questo mese in busta paga ho trovato 800 euro. Ma solo perché l'azienda c'ha anticipato una parte di novembre. Questo mese mi daranno ancora di meno. Se poi penso a come saranno quelli successivi e metto in fila le bocche da sfamare, me lo dice perché non dovrei suicidarmi?». Di tragico c'è questo: quella di “Lambretta” non è una sceneggiata. La disperazione e l'angoscia stanno crescendo. Bisogna far presto.

Aldo Varano

Lumia (Ds): è da irresponsabili chiudersi nel silenzio come stanno facendo azienda ed esecutivo

”

l'Ulivo

Bloccare il piano del Lingotto

ROMA I presidenti dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo della Camera hanno sottoscritto una mozione sulla crisi Fiat. Una crisi, si legge nel documento, che «ha raggiunto ormai un livello di grandissima preoccupazione non solo per il futuro del settore dell'auto. È infatti uno dei connotati più importanti del profilo industriale del nostro paese italiano che è in discussione. Essa investe tutto il paese e presenta particolare gravità in aree, quali quelle del Mezzogiorno, già caratterizzate da una situazione di elevata tensione sociale. Le iniziative e le lotte dei lavoratori e del sindacato, cui si esprime la piena solidarietà ed il sostegno, nel difen-

dere i posti di lavoro rappresentano anche un punto di riferimento decisivo per la salvaguardia del patrimonio produttivo del paese». Per l'Ulivo «la FIAT è uno dei simboli dell'Italia nel mondo, è un patrimonio preservato e tutelato». Dopo aver denunciato le responsabilità nella vicenda del «gruppo di controllo societario della FIAT» e del governo, l'Ulivo chiede di «bloccare l'attuazione dell'attuale piano FIAT e la chiusura degli stabilimenti; subordinare l'eventuale attivazione degli ammortizzatori sociali ad un piano industriale nuovo e credibile; adoperarsi per evitare la chiusura degli stabilimenti di Arese e di Termini Imerese, opponendo un netto rifiuto alle proposte della Cassa Integrazione Guadagni a zero ore e contribuire alla ricerca di una soluzione che assicuri la presenza industriale automobilistica in tali realtà, attraverso il mantenimento della produzione e con l'assegnazione di nuovi modelli produttivi, da incentivare con adeguati strumenti della programmazione negoziata e con il coinvolgimento delle Regioni interessate».

Cuffaro regala l'illusione Toyota

Il presidente della Regione annuncia un interesse giapponese che non c'è

Angelo Faccinotto

MILANO Nessuno ne sa niente. Non ne sa nulla il Lingotto che, a rigore, dovrebbe essere il primo ad esserne informato. Non ne sa nulla il governo (e questo stupisce un po' meno). Non ne sanno niente i sindacati, né Cgil, né Cils, né Uil. E non ne sa niente neppure la Toyota che, anzi, smentisce con un perentorio «non è vero, non c'è alcun fondamento».

Il giorno della notizia della trattativa per l'acquisto dello stabilimento Fiat di Termini Imerese da parte della casa automobilistica giapponese - pubblicata dal *Corriere della sera* - è una pioggia di smentite, di «non sappiamo» e di precisazioni. Che nell'insieme, alla fine, disegnano un quadro sgradevole: attorno alla crisi Fiat e ai suoi possibili drammatici epiloghi, dopo i dispensatori di promesse, spuntano adesso i venditori di fumo. E di illusioni. Con tanto di nome e cognome.

I fatti. Il quotidiano milanese riporta indiscrezioni circostanziate, a quel che si capisce leggendo, di probabile provenienza ministeriale.

La Toyota, secondo queste indiscrezioni, sarebbe interessata ad acquistare la fabbrica siciliana, quella la cui chiusura creerebbe i problemi maggiori, sul piano sociale e anche su quello politico. Di più. Sarebbe sul punto di avanzare un'offerta, trattando, attraverso un mediatore, con la Regione Sicilia.

E una conferma sembrava essere arrivata proprio ieri mattina. Alle otto, infatti, il professor Edward Luttwak, consulente di Toyota Giappone ed indicato come mediatore, si è incontrato con il governatore, Salvatore Cuffaro. Quasi a lasciar presagire un negoziato imminente, proprio mentre gli operai si stavano preparando ad una nuova, durissima, giornata di lotta.

Per chi ha davanti a sé la prospettiva di una disoccupazione senza alternative, un'iniezione di fiducia. Che col

passare delle ore, però, si è andata via via dissolvendo. Prima sotto il peso delle smentite e i «non so» di chi avrebbe dovuto essere direttamente interessato. Poi con il susseguirsi delle precisazioni dello stesso Cuffaro. Che hanno avuto l'effetto di una doccia gelata.

Così si è capito che: primo, Luttwak, non è il mediatore incaricato da Toyota di trattare con la Regione, come si era lasciato intendere in occasione dell'incontro mattutino; secondo, Luttwak non è nemmeno in missione sull'isola per conto della casa giapponese.

Dunque? Il governatore, dopo l'entusiasmo iniziale, nel primo pomeriggio è costretto a rettificare. Per gradi. Prima, con una nota, afferma che il professore «si è impegnato a prospettare un possibile interessamento della casa madre giapponese sulla crisi Fiat di Termini Imerese». Cosa che, per quanto positiva, come ben si comprende è cosa distante anni luce da una trattativa di compravendita in essere, sia pure

in fase embrionale. Poi precisa che il confronto col professore era stato programmato da tempo, per valutare «alcune prospettive di rilancio e di sviluppo dell'economia siciliana». Tanto che nel colloquio si è «parlato di molte cose, anche di Toyota». Infine sottolinea che «il governo regionale ha l'obbligo morale, oltre che politico, di valutare tutte le possibili opportunità per la soluzione di una crisi tanto dirompente». Anche se, aggiunge, «in questo momento sono impegnato soprattutto a sedere al tavolo delle trattative sulla crisi Fiat tra governo e parti sociali». Quel tavolo che, come è noto, purtroppo ancora non c'è.

Dunque, alla fine, tutto chiaro. Per il momento, almeno, la trattativa con Toyota non c'è. C'è, invece, la rabbia e la preoccupazione dei 1.800 operai che vedono, col posto di lavoro, a rischio il futuro loro e delle loro famiglie. E ci sono i timori dei politici siciliani del centrodestra. Che giocano (i timori) brutti scherzi.

Ieri sera vertice tra Epifani, Pezzotta e Angeletti per definire una strategia comune di fronte alla drammatica crisi del gruppo torinese. Venerdì la protesta di Fium, Fim e Uilm

Cgil, Cisl e Uil: lotta unitaria dopo lo sciopero dei metalmeccanici

Felicia Masocco

ROMA Per contrastare la crisi della Cgil, Cisl e Uil, e Fiom, Fim e Uilm andranno avanti con iniziative unitarie di mobilitazione anche dopo lo sciopero già indetto per il 15 novembre. E accanto alla categoria, scendendo in campo le confederazioni. I metalmeccanici Fiat decideranno le forme di lotta per il gruppo domani a Napoli nella riunione di coordinamento delle Rsu. «Saranno iniziative di lotta, di sciopero, blocchi di produzione e quant'altro - ha spiegato il segretario della Uilm, Tonino Regazzi -. Il 15 c'è lo sciopero generale nel

quale siamo tutti impegnati. Altre iniziative dovrebbero proseguire per tutto il mese: il due dicembre scatta infatti a cassaintegrazione a zero ore per la prima tranche di lavoratori (oltre 5mila). Cgil, Cisl e Uil decideranno nei prossimi giorni che forma dare alla protesta comune sulla base di un documento unitario che verrà reso noto oggi. È questo l'esito del lungo vertice che ieri sera nella sede Cgil ha riunito intorno ad un tavolo i leader di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, e quelli dei metalmeccanici, Gianni Rinaldini (Fiom), Giorgio Caprioli (Fim) e Antonino Regazzi (Uilm). «Abbiamo ribadito il giudi-

Torino, «una giornata per la città»

TORINO Una giornata di mobilitazione generale delle categorie torinesi per presentare al governo una vera e propria «piattaforma della città». È l'ipotesi allo studio a Torino fra istituzioni e organizzazioni di categoria per far sentire la voce della città sui riflessi della vicenda Fiat. «Stiamo cercando - ha detto il sindaco Sergio Chiamparino - di mettere simbolicamente intorno a un tavolo tutte le componenti

economiche della città, prima di tutto quelle sindacali, con le richieste per lo sviluppo di Torino e della Fiat». La prima delle richieste elencate da Chiamparino è l'apertura agli enti locali del tavolo nazionale di trattativa. Un'altra è la richiesta di finanziamento dell'accordo siglato presso la Regione Piemonte, che prevede un fondo di garanzia per i crediti delle imprese dell'indotto e una modifica degli ammortizzatori sociali.

zio estremamente negativo sul piano industriale della Fiat - ha detto Rinaldini - piano del quale chiediamo la sospensione». Al governo viene chiesta la convocazione urgente di un tavolo di confronto e viene ribadita l'indisponibilità a discutere solo di esuberanti e di ammortizzatori sociali. «Quello che serve - ha aggiunto Rinaldini - è un nuovo assetto proprietario, compreso un eventuale intervento pubblico».

La gravità della crisi Fiat fa dunque da collante tra le tre sigle per il resto decisamente divise. È il resto non è marginale: il ruolo e la funzione del sindacato, il rapporto con la politica, il modello contrattuale, la

questione delle regole cioè - chi rappresenta - chi in una fase che con un eufemismo di può definire di «pluralismo competitivo». Che non ci sia «tensione unitaria» tra Cgil, Cisl e Uil è emerso ieri con chiarezza dal confronto tra Epifani, Pezzotta e Angeletti - il primo dopo quattro mesi - nella tavola rotonda organizzata dalla neonata associazione «Eguaglianza & Libertà», promotori alcuni esponenti di spicco del sindacalismo italiano, dall'ex segretario Cisl Pierre Carniti, ad Antonio Lettieri ex segretario confederale Cgil. Con loro, per non è marginale: il ruolo e la funzione della Uil Giorgio Benvenuto, e ancora Michele Magno, Mario Colombo,

Fausto Vigevari e altri. Con il sito www.eguaglianzaeliberata.it e con dei quaderni quadrimestrali a stampa, l'associazione si propone di ragionare «sul lavoro e la condizione umana». E per «presentarsi» hanno scelto di offrire ai tre leader sindacali una sede di confronto «non istituzionale». Epifani, Pezzotta e Angeletti ne hanno approfittato, ma i toni garbati non hanno nascosto i solchi che dividono le tre sigle. «Mai i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil sono caduti così in basso. Le divisioni non sono solo al vertice, ma anche tra la base», ha detto Pezzotta stroncando ogni qualsivoglia ottimismo, semmai fosse emerso.